

15 Gennaio 2026 - 09:54 di Redazione Jamma

La Corte di Cassazione torna a pronunciarsi su una controversia fiscale che coinvolge direttamente il settore delle sale giochi e degli apparecchi da intrattenimento, chiarendo i criteri da applicare negli accertamenti bancari a carico degli operatori.

La vicenda nasce da un avviso di accertamento per IVA, IRAP e IRPEF emesso nei confronti del titolare di una ditta individuale attiva nella gestione di sale giochi e biliardi, basato sulle risultanze di indagini finanziarie svolte dalla Guardia di Finanza. I controlli avevano riguardato non solo i conti correnti dell'operatore, ma anche quelli di familiari e di società terze sui quali lo stesso risultava delegato a operare, con l'obiettivo di ricostruire il reale volume d'affari derivante dall'attività di gioco.

In primo grado il contribuente aveva ottenuto l'annullamento dell'accertamento, mentre in appello i giudici regionali avevano riconosciuto solo parzialmente le ragioni dell'Amministrazione finanziaria, ritenendo giustificata una parte significativa delle movimentazioni bancarie sulla base di una consulenza tecnica di parte. Da qui il ricorso in Cassazione dell'Agenzia delle Entrate.

La Suprema Corte ha chiarito che, in materia di indagini bancarie applicate alle attività di gioco, una volta che l'Amministrazione dimostri l'esistenza di versamenti e prelevamenti sui conti riconducibili all'operatore, scatta una presunzione legale di reddito. In questi casi, spetta al contribuente fornire una giustificazione analitica e puntuale di ogni singola operazione, dimostrando che le somme non sono collegate a ricavi non dichiarati dell'attività di sala giochi.

Secondo la Cassazione, i giudici di merito non possono limitarsi a recepire in modo generico le conclusioni di una perizia contabile di parte. La consulenza stragiudiziale, infatti, non costituisce una prova vera e propria, ma solo un elemento indiziario, che deve essere valutato criticamente e supportato da documentazione concreta. Un principio particolarmente rilevante per il settore dei giochi, dove i flussi finanziari legati agli apparecchi e alla gestione delle sale possono essere articolati e coinvolgere più soggetti.

La Corte ha inoltre censurato la sentenza di appello per non essersi pronunciata su una specifica voce dell'accertamento, relativa ai **compensi spettanti al gestore degli apparecchi**, ritenendo configurabile un vizio di omessa pronuncia. Su questo

punto, il giudice di rinvio dovrà riesaminare nel dettaglio la legittimità della ripresa a tassazione.

Quanto all'IVA, la Cassazione ha ricordato che il recupero dell'imposta non discende automaticamente dall'articolo 110 del TULPS, ma può essere fondato sull'omessa registrazione di operazioni imponibili emersa dalle indagini finanziarie, rafforzando il legame tra controlli bancari e ricostruzione del volume d'affari nel comparto delle sale giochi.

La decisione, che comporta la cassazione parziale della sentenza e il rinvio al giudice di merito, assume rilievo per l'intero settore del gioco legale. La Suprema Corte ribadisce infatti che, anche nel contesto delle attività di gioco e degli apparecchi da intrattenimento, gli accertamenti bancari restano uno strumento centrale, ma devono essere accompagnati da un esame rigoroso e motivato delle prove, evitando scorciatoie probatorie e adesioni automatiche a consulenze di parte. nb

Fonte: <https://www.jamma.it/?p=345349>